

LA MISSIONE DI MILANO

PREPARAZIONE ORGANIZZATIVA

Nel gennaio 1956, S. Ecc. Mons. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, raccoglieva intorno a sè il Collegio dei Prevosti della città. Da questo raduno nacque la « Missione di Milano 1957 ».

Il 10 giugno 1957, lo stesso Arcivescovo così ricordava quella nascita ai sacerdoti, che esercitano il loro ministero nella Città di Milano, riuniti in Duomo per un'ora di adorazione:

« Non è senza ponderazione che la Missione è stata deliberata. Il vostro zelo, per primo, l'ha suggerita. Il vostro genio apostolico l'ha proposta di così vaste proporzioni per tutta la Città, immensa, simultaneamente. Abbiamo pensato e pregato. Allora io l'ho indetta ». E aggiungeva: « Davanti a voi, davanti al Signore, ne accetto la piena responsabilità: il vostro Vescovo è con voi. Lavorando per la Missione, lavorate nell'obbedienza. Siete nella fedeltà alla vostra vocazione sacerdotale, alla vostra tradizione pastorale. I nostri Santi, Ambrogio e Carlo, principi di tale tradizione pastorale, certamente ci guardano e ci assistono. Abbiamo fiducia » (1).

Diamo ai nostri Lettori una essenziale nozione sulla preparazione organizzativa della Missione, a cui è stata rivolta l'attenzione di Pastori italiani e stranieri, rimettendo a una prossima volta le altre informazioni, in particolare quelle sullo svolgimento e sui risultati di essa.

PREPARAZIONE REMOTA

Studio delle esigenze concrete della Città di Milano sotto il profilo religioso.

1. Milano, il cui Comune ha costituito il campo della Missione, secondo gli ultimi dati (2) ha una popolazione, al dicembre 1956, di 1.355.410 abitanti, distribuiti su una superficie di mq. 181.741.529, con una densità media di circa 7.300 persone per chilometro quadrato. I cattolici sono praticamente la totalità.

a) Per una nozione più esatta, sotto il profilo religioso, valgono queste note storiche.

(1) *La Missione di Milano 1957, dalle parole di S. E. Mons. Giovanni Battista Montini*, a cura della Segreteria della Missione di Milano, 1957, p. 83.

(2) ISTAT, *Popolazione dei Comuni Italiani*, Failli, Roma, 1957, p. 52. Secondo i dati, contenuti in *La Diocesi di Milano 1957*, (Scuola Tip. Pontif. e Arciv. S. Giuseppe, 1957, p. 65), la popolazione raggiungerebbe attualmente la cifra di 1.669.845.

Nello « Status Ecclesiae Mediolanensis » dell'anno 1466 si elencano 6 collegiate e 79 parrocchie. Nell'anno 1770, quando Milano contava 120.000 abitanti, le parrocchie della città erano 67. Giuseppe II, « l'Imperatore sagrestano », nel 1788 impone una riforma, riducendole a 44. Il numero degli abitanti delle parrocchie variava da 4.000 a un massimo di 5.000, fatta eccezione di quelle di S. Maria del Carmine (6.300 ab.) e di S. Tecla (oltre 9.000).

Nel 1806 si ha la concentrazione napoleonica delle parrocchie: vennero ridotte a 34; dodici si aggiravano intorno alle 5.000 anime, escluse S. Tecla (oltre 9.000) e S. Simpliciano (11.000). La città contava allora 150.000 abitanti. A cento anni circa di distanza, nel 1911, gli abitanti sono 599.200 e le parrocchie 46: alcune raggiunsero un numero impressionante di anime, superando le decine di migliaia. Nel 1937 gli abitanti del comune, che nel 1923 si era annesso undici comuni periferici, aumentano fino a 1.085.516 divisi in 84 parrocchie.

Alla vigilia della « Missione », il quasi milione e mezzo di persone è diviso in 126 parrocchie: tre sono costituite da vasti complessi ospedalieri e sette sono erette in cappelle provvisorie, e si sta provvedendo all'acquisto di terreni per erigere 40 nuove chiese, fra le più urgenti. Secondo gli ultimi dati, 23 aree sono già acquistate, impegnate o donate, per un totale di mq. 223.266 (3).

b) Le parrocchie, che costituiscono il Comune di Milano, sono divise in tre zone concentriche intorno al Duomo: urbana o della vecchia cerchia (parr. 29), suburbana anticamente Corpi Santi (parr. 49) e dei comuni aggregati (parr. 45), secondo dati aggiornati al 1 gennaio 1957 (4). La prima zona centrale metropolitana si differenzia moltissimo dalla terza, spesso operaia e perfino rurale.

Le parrocchie sono distribuite anche secondo un altro criterio: facendo vertice al Duomo partono di lì sei sezioni, grosso modo triangolari, con la base alla periferia: e prendono il nome dalle 6 antiche « Porte » della città: Orientale (parr. 29), Romana (parr. 16), Ticinese (parr. 17), Vercellina (parr. 22), Comasina (parr. 27), Nuova (parr. 12). A ciascuna « Porta » presiede un Prefetto, eletto dall'Arcivescovo tra i monsignori della Metropolitana. Ogni « Porta » partecipa delle differenziazioni delle tre zone.

c) Per quanto riguarda la popolazione parrocchiale, si va da parrocchie con sole alcune centinaia di anime (S. Tecla, S. Gottardo al Palazzo, ecc.) a parrocchie con 10-15 mila anime, 15-25 mila, 30 mila e anche oltre 40 mila (S. Francesca Romana, S. Pietro in Sala).

L'organizzazione della « Missione » tenne presente questa situazione di fatto.

2. Per quanto riguarda la vita religiosa, dati statistici riferiscono che « in alcune parrocchie a Milano si arriva al 50-60-65 per cento di fedeli che di solito partecipano e godono della vita

(3) *Milano cristiana nelle sue chiese: note storiche illustrative*, Comitato Nuove Chiese, Arcivescovado di Milano, 1957.

(4) *La Diocesi di Milano 1957, o. c.*, p. 65.

religiosa normale, ma in molte siamo parecchio più in basso. Di solito si arriva sul 25-30 per cento » (5).

« La maggior parte della popolazione (*che stringe il cuore o rende insonne chi ha la responsabilità delle condizioni religiose di una città come questa*) non ha la fede viva, non ha la preghiera, non ha la conoscenza del catechismo, non ha l'impegno con la vita cristiana » (6). « *Vi sono immensi strati di popolazione, che non hanno alcuna relazione con la vita religiosa. Troppi ambienti hanno perso il più piccolo segno di religiosità* » (7).

« *Senza far torto alle grandi riserve e alle virtù religiose della città, crediamo che ci siano delle zone abbastanza estese (è difficile definirle), che non hanno più sensibilità religiosa. C'è una popolazione, dove il proporre l'argomento religioso o trova ignoranza, o trova insensibilità, o ostilità* » (8).

« E' anche vero che esiste **una grande resistenza anticlericale**. Basti osservare la forza di quei partiti, che non temono di dirsi atei o antireligiosi. C'è anche un fenomeno, purtroppo caratteristico delle grandi città, ma che qui ha delle dimensioni particolari, di **agnosticismo religioso**. Milano è stata la patria del liberalismo italiano, di quello teorico specialmente, vale a dire agnostico, indifferente, diffidente di tutto ciò che è ecclesiastico e religioso. Esso invade le categorie delle persone relativamente colte e le abitua ad essere laiche, nel senso generico della parola, e genera in esse una disposizione a considerare la religione come affare privato, affare discutibile, affare dubbio: come affare di Chiesa e preti, ma non come affare di vita, non un affare divino » (9).

3. S. E. Mons. Montini, con questi rilievi, non voleva ignorare le forze, su cui poteva far leva per la grande impresa pastorale. Esse si possono riassumere così:

a) **zelo e attività del clero** che è uno dei più preparati e arditi di tutta la Chiesa;

b) **organizzazioni cattoliche** e religiose della città, ricchissima di iniziative, feconda di idee e generosa nella dedizione;

c) « C'è, però, una fortuna, che è anche una nostra responsabilità: **la recettività religiosa** è ancora abbastanza felice [...]. Però confermo che esiste una capacità recettiva, che davanti a delle espressioni generose, buone, amabili di vita religiosa, non farebbe cattiva accoglienza, neanche, per esempio, in questi grandi e paurosi caseggiati, in questi interi quartieri che crescono come alveari e mettono lo sgomento nell'animo » (10);

d) **cristiani eroici**: « si incontrano talora ammirabili cristiani: sono persone povere, anime candide, fanciulli buonissimi, donne fervorose, come nelle scene degli Atti degli Apostoli; ope-

(5) *La Missione di Milano 1957, o. c., p. 54.*

(6) *La Missione ecc., o. c., p. 54.*

(7) *Ibidem*, p. 55.

(8) *Ibidem*, p. 12.

(9) *Ibidem*, p. 56.

(10) *Ibidem*, pp. 55-56.

rai e uomini di un coraggio e di una integrità che commuove e rende noi stessi ammiratori dei nostri fedeli. Per fortuna questa ricchezza, — un po' sparsa, un po' informe, — c'è ancora» (11).

Fine della Missione come conseguenza delle esigenze religiose di Milano: suo metodo.

Dallo studio attento della situazione religiosa della città, sono emersi **gli scopi** che si volevano raggiungere con la « Missione », il **metodo** e le **caratteristiche** della « Missione » stessa.

1. Gli scopi, venivano così indicati da S. E. Mons. Montini:

a) Risvegliare in tutti il senso religioso: « *Abbiamo una pretesa che non è ambiziosa nè presuntuosa, ma semplicemente apostolica: arrivare a quei settori della popolazione, milanese anch'essa, dove la coscienza religiosa non si può supporre, anche se composta di persone che hanno ricevuto il battesimo* » (12). « *Lo scopo, il bersaglio immediato, al quale miriamo, è quello di far rinascere (si chiama problema? si chiama coscienza? si chiama senso?) di far rinascere la religione nelle coscienze* » (13).

Era così precisato con energia e lucidità lo *scopo principale*, anche se non unico, della Missione: *raggiungere i lontani*, iniziare in essi un nuovo essenziale contatto con la religione.

b) Stabilire una presa di contatto con la realtà spirituale in uno sforzo di chiarezza. « *Occorre, uno sforzo di chiarezza. Vogliamo fondare la nostra vita apostolica e pastorale sopra una cognizione reale, e non convenzionale, della città. Perché, può avvenire che anche noi siamo fasciati da cortine di abitudini, o di contatti abituali, che non ci lasciano vedere la situazione generale e quindi ci impediscono perfino di pensare la strategia apostolica necessaria per arrivare al di là degli ambienti che ordinariamente avviciniamo [...]. Per queste ragioni la Missione deve arrivare possibilmente a tutti. L'universalità cristiana diventa veramente ansia apostolica! Dobbiamo arrivare a tutti, sono tutte anime da salvare!* » (14).

c) Attuare la « *conspirazione delle forze cattoliche* ». « *Il mondo cattolico ha ancora tante energie. Ma quante marciano per conto proprio, quando addirittura una non incroci l'altra, una non ostacoli l'altra o non sia emula dell'altra. Se ci fosse un po' più di unità, di armonia, vale a dire di umiltà, di obbedienza, di carità vissuta, — e non privilegi continui, non esenzioni continue, non egoismi spirituali continui — come la nostra azione sarebbe molto più efficace. Ebbene, può essere questo uno degli effetti auspicati dalla Missione: il concerto raggiunto, in un dato momento, nella città che aspira a Dio* » (15).

d) La conversione dei cuori. « *La Missione tende a toccare le anime, a mettere dentro in tutte qualche problema agente, qualche prin-*

(11) *Ibidem*, p. 57.

(12) *Ibidem*, p. 12.

(13) *Ibidem*, p. 13. — Si legga anche la magistrale Lettera pastorale per la quaresima 1957: S. E. Mons. G. B. MONTINI, *Il senso religioso*, La Favilla, 1957.

(14) *La Missione ecc.*, pp. 16-17.

(15) *Ibidem*, p. 19.

cipio operante, a seminare, non a raccogliere. Vuole immettere metodi, idee, fermenti nuovi nella maniera più larga possibile: e poi lasciare che il tempo, e soprattutto la provvidenza, fecondino e che l'aratro dell'apostolo percorra il cammino sgombrato dagli ostacoli che impediscono di lavorare» (16).

2. Quanto al metodo della Missione, il Codice di Diritto Canonico, prescindendo dal fatto che la Missione sia tenuta «saltem decimo quoque anno» (ca. 1349)] almeno ogni dieci anni, non stabilisce nè impone alcun metodo. Predicazione straordinaria, ma libertà di iniziative, di forme e formule e anche di innovamenti.

La simultaneità della Missione, il fine soprattutto di raggiungere i lontani, la sensibilità e la cultura milanese, le circostanze particolari della Missione, esigevano la creazione di un metodo nuovo, che si è andato elaborando lentamente nella mente degli organizzatori e che si esprime nel tema generale proposto per la predicazione e nelle caratteristiche che si vollero imposte alla Missione.

Il tema della Missione e caratteri della predicazione stessa.

1. Dato il fine, quello di raggiungere i lontani e ridestare in tutti la religione nelle coscienze, il tema veniva, conseguentemente, a centrarsi su tre aspetti essenziali: a) ripresentare alle anime l'essenza dei nostri rapporti con Dio; — b) dare la presentazione essenziale di Dio come è rivelata da Cristo; — c) presentare Dio Padre, trascendente e vicino. «Facci conoscere il Padre» è stato lo slogan religioso della Missione; il «Pater noster» la preghiera ufficiale.

Fissato tempestivamente il tempo della Missione dal 5 al 24 novembre 1957, si divisero quel periodo in tre settimane: 5-10 Missione per i ragazzi (fino ai 14 anni) e per gli ammalati negli ospedali; 10-17 Missione per le donne; 17-25 Missione per gli uomini.

Il tema generale fu suddiviso in sette temi particolari per le meditazioni, uno per ogni giorno della settimana: 1) Dio Padre; 2) Il senso di Dio nella vita; 3) Gesù Cristo rivelatore del Padre; 4) La fuga dal Padre; 5) Il ritorno al Padre; 6) La Chiesa, via al Padre; 7) In attesa del Padre.

Ad ogni meditazione corrisponde una istruzione o esame pratico: 1) I doveri verso il Padre; 2) Il rapporto con Dio Padre; 3) Il Battesimo; 4) La Confessione; 5) La famiglia immagine dell'amore del Padre; 6) La Parrocchia; 7) L'attività professionale, volontà del Padre (17).

2. La predicazione missionaria assumeva, così, caratteri particolari. Di colpo, la predicazione veniva a caratterizzarsi dalla stessa tematica, e dalle esigenze di una «grandissima parte della popolazione» in cui il tessuto spirituale migliore è disintegrato,

(16) *Ibidem*, p. 20.

(17) *La Missione di Milano 1957: Direttorio per la predicazione.*

in cui il dubbio ha devastato lo spirito: moltissimi non solo sono degli inadempienti, ma degli increduli».

Tali caratteri si possono riassumere così: — a) Predicazione eminentemente interiore e spirituale; — b) Predicazione teologica-biblica, non puramente apologetica; — c) Predicazione essenziale e vitale; — d) Predicazione semplice e energica e calda di amore verso le anime.

«*Deve esulare — diceva l'Arcivescovo ai predicatori (18) — dalla predicazione della Missione [...] ogni forma polemica, personale o politica. Dobbiamo tralasciare anche le allusioni a ciò che, in un altro momento e in un'altra sede, potremmo liberamente trattare, se tali allusioni possono sollevare sospetto che noi abbiamo altro fine oltre quello puramente religioso. Ripeteremo sì l'affermazione chiara contro l'ateismo, contro ogni altro errore, ma cercheremo di essere rispettosissimi anche verso coloro che purtroppo li professano, affinché ognuno si senta — anche quando noi lo investiamo con l'affermazione contraria alla sua opinione — rispettato e amato; e anche nella disintegrazione delle idee false, monche, cattive, sperimenti la mano di medico e fratello. Non faremo del sarcasmo, non indurremo il nostro pubblico contro gli altri; no, se mai dobbiamo combattere i mali, denunciandone piuttosto i motivi e le conseguenze, non le persone che ne sono imbevute. Nelle persone la visione del male diventi avvertenza di un bisogno, diventi compassione e desiderio di portarvi soccorso. Non mai, da questa Missione, parta una parola offensiva alle anime, perchè le anime le vogliamo salvare; vogliamo chiamarle a Cristo e non allontanarle da Lui» (19).*

La costituzione della «Segreteria della Missione di Milano»: struttura e funzione.

Per attuare un disegno di Missione, così nuovo e apostolicamente operante, furono subito costituite quattro Commissioni di studio (predicazione - organizzazione - finanziamento - stampa e propaganda), affidate a sacerdoti competenti, le quali presto lasciarono il posto alla «Segreteria della Missione di Milano», che avocò a sè il complesso lavoro organizzativo centrale e periferico (20).

E' impossibile seguire gli sviluppi e gli immancabili arresti, le difficoltà molteplici incontrate e superate, nell'attuazione del programma ideato. Diremo, a modo dimostrativo, i quadri organizzativi raggiunti, come si presentavano alla vigilia del grande

(18) *La Missione* ecc., p. 60.

(19) *La Missione* ecc., p. 75.

(20) Ecco la struttura della Segreteria: Presidente S. E. Mons. Sergio Pignedoli, Ausiliare di Milano; Segretario Rev.mo D. Guido Augustoni, Presidente del Collegio dei Prevosti di Milano; Stampa e Propaganda D. Ernesto Basadonna. Incaricato per l'organizzazione della Missione per le categorie speciali D. Piergiorgio Perini, per le Scuole D. Mario Ronchi, per gli ospedali Mons. Germano Carboni; per il coordinamento con i Prevosti Rev.mo D. Guido Augustoni, con i predicatori P. Armando Guidetti S.J., con i confessori P. Giuseppe Maganza degli Oblati di Rho. Un gruppo di laici collaborava per la parte esecutiva, sotto la direzione del Dr. Giancarlo Valle.

avvenimento, lasciando immaginare al lettore la vasta rete di corrispondenza epistolare di circolari, di stampe e di avvisi, tra la Segreteria e i Prevosti, i predicatori, i comitati particolari organizzatori, ecc.

PREPARAZIONE PROSSIMA

Intendiamo per « **preparazione prossima** » l'attività svolta per la preparazione dei laici militanti, dei fedeli, dei predicatori e, particolarmente l'organizzazione specifica della « Missione », nei suoi molteplici settori.

I corsi di teologia per i laici.

Fino dal novembre 1956, si erano iniziati **cinque corsi di teologia per laici**, in diverse sedi. I docenti hanno sviluppato in una o più lezioni i sette temi della « Missione », cercando di formare negli uditori, quasi tutti militanti nelle Associazioni Cattoliche, la capacità di esporre la stessa materia, almeno a ristretti gruppi di persone. Oltre 600 persone, uomini e donne, selezionate dai Prevosti e da loro presentate, hanno seguito i corsi teologici (21). A questi fece seguito un altro corso con lo scopo di dare una **tecnica espositiva dei temi** a quei laici, circa 320, che si erano offerti per un apostolato della parola a ceti più difficili.

Collaterali ai corsi di teologia, si ebbero cinque lezioni **straordinarie**, affollatissime, tenute dai Cardinali Siri e Lercaro, dal P. Giulio Bevilacqua dell'Oratorio, da Mons. Charles Journet, da Mons. Giovanni Colombo e da Mons. Montini (22).

Organizzazione della Missione per le scuole.

A Milano vi sono circa 50.000 alunni di prima e seconda elementare; oltre 70.000 di terza quarta e quinta. Altri 70.000 alunni delle prime tre classi medie e equivalenti (avviamento, tecniche, industriali, ecc.). **Gli elementaristi ebbero la loro Missione** nelle stesse sedi scolastiche; gli alunni delle medie inferiori adirono la chiesa più vicina in un'ora apposita; 470 sacerdoti e 130 chierici furono i Missionari di questa vasta popolazione scolastica, dal 5 al 10 novembre.

Una **preparazione accurata** aveva preceduto i giorni di predicazione: un piccolo calendario della Missione era stato distribuito ai fanciulli, con l'invito alla Missione e a un atto di bontà giornaliero. Un « **Diario della Missione** » genialissimo quaderno a colori, facilitava l'attivismo pedagogico nei giorni di Missione.

(21) Le lezioni di uno di questi corsi sono state pubblicate: *Corso di teologia ai laici*, Ed. « Missione di Milano 1957 », pp. 48.

(22) G. LERCARO, *Come parlare agli uomini d'oggi*, Ed. « Missione di Milano 1957 », pp. 16; CH. JOURNET, *La Chiesa del Padre*, Ed. « Missione di Milano », 1957, pp. 28; G. BEVILACQUA, *Cristo contemporaneo*, Ed. « Missione di Milano », 1957, pp. 16.

Dieci dei meglio riempiti, sarebbero stati premiati con un viaggio a Lourdes. I Missionari dei ragazzi hanno usufruito di un loro particolare Direttorio, che svolgeva il « Pater Noster » (23).

L'organizzazione della Missione negli edifici scolastici fu concordata col Provveditore agli Studi, in conformità alla legge. Vennero anticipate le ore destinate al normale insegnamento religioso, e trasferite alla settimana di Missione. Trasposizione abbastanza consueta per ogni materia scolastica. Tuttavia, la cosa scandalizzò un certo e ben individuato settore della stampa italiana, la quale vi scorse una lesione alla libertà di coscienza, uno sconfinamento della Chiesa nella scuola italiana, e altro (24).

Organizzazione della Missione negli ospedali, cliniche, ecc.

Complessivamente i **degenti di 52 cliniche** (la totalità) hanno sentito lo svolgimento dei temi della Missione, esposti da 70 predicatori (Camilliani, Cappuccini, Passionisti, Oblati, ecc.). Ricordiamo che tre istituti ospedalieri, data la loro vastità, sono eretti in Parrocchie. Il numero dei degenti s'aggira sui 15.000. Contemporaneamente la parola di Dio è stata annunciata, in sede, a gruppi di infermieri e infermiere, al personale di servizio, ai medici, ecc.

Organizzazione della Missione alle categorie speciali.

La Missione di Milano è nata eminentemente parrocchiale e i centri ufficiali della Missione rimasero sempre le Parrocchie. Tuttavia, per raggiungere ambienti e ceti lontani e venire incontro a esigenze particolari di sensibilità, cultura e vincere difficoltà reali, **si organizzarono predicazioni a categorie speciali**, in sedi determinate, chiese, sale, ecc. Le sedi furono 35, per complessivi 43 corsi.

L'organizzazione di ogni categoria fu affidata a un Comitato organizzatore composto da sacerdoti e laici. Il Comitato si interessò di raccogliere i **nominativi delle singole categorie**: 821 artisti, 3.100 avvocati, 650 giornalisti-pubblicisti, 1.500 docenti universitari, 10.000 insegnanti, 11.500 dipendenti comunali e tranvieri, 3.500 medici, ecc.; e organizzò i corsi fattibili, indicandone alla Segreteria i predicatori più adatti. Quindi, si incaricò del recapito a domicilio dell'annuncio della Missione e di replicati avvisi e inviti, con le indicazioni concrete di giorno, sede, orario, ecc.

Nella predicazione furono impegnati due Cardinali: il Card. Siri (Imprenditori e Dirigenti) e il Card. Lercaro (Giornalisti, Scrittori e Pubblicisti), 3 Vescovi, 25 sacerdoti del clero secolare e 10 appartenenti a congregazioni e ordini religiosi.

(23) *La Missione dei ragazzi, Direttorio per la predicazione*, a cura di D. Luigi Olgiati, Segretario Centrale della Missione di Milano, Via S. Sofia 9, Milano, 1957, pp. 32.

(24) Cfr. *Avanti!*, 6 novembre 1957, p. 4; *Critica Sociale*, 20 novembre 1957, p. 544; *Il Mondo*, 19 novembre 1957, p. 6; *La Voce Repubblicana*, 10 novembre 1957, p. 6.

Va ricordato che oltre la « Missione » per Ufficiali e Sottoufficiali, venne tenuta la predicazione della Missione *in tutte le caserme*, vigili del fuoco compresi. La Missione fu pure organizzata e predicata *nelle carceri*. Così, la colonia francese e quella di lingua tedesca ebbero il loro corso, nelle rispettive lingue.

Organizzazione della Missione nelle Parrocchie.

Per organizzare opportunamente la « Missione » nelle Parrocchie, due mete erano da raggiungere nel miglior modo possibile: prima, la preparazione dei fedeli alla Missione; seconda, il reclutamento e l'inserimento dei predicatori secondo le esigenze concrete di ciascuna parrocchia.

I. La preparazione dei fedeli alla Missione.

a) Ogni Parroco della città, costituì nella sua parrocchia un **Comitato Parrocchiale** (C. P.) per la collaborazione all'organizzazione della grande Missione cittadina. Ne facevano parte tutti i membri che il Parroco avesse ritenuto opportuno invitare, oltre ai rappresentanti delle Associazioni a carattere parrocchiale. Il C. P. cercò di mettere la parrocchia « in stato di Missione », studiando e curando l'organizzazione della Missione nell'ambito parrocchiale, tenendosi a contatto con la Segreteria Centrale per i corsi speciali e per le iniziative, che venivano via via suggerite, e ideando iniziative particolari relative alle esigenze locali.

Oltre al Presidente, ogni C. P. aveva un Segretario, col compito preciso di stendere il verbale di ogni riunione del C. P., inviarne copia alla Segreteria Centrale, partecipare alle riunioni indette per tutti i C. P., ritirare il materiale preparato dalla Segreteria Centrale (comunicazioni, affissi, stampati, ecc.). Di riscontro la Segreteria Centrale segnalava, contemporaneamente, le iniziative degne di rilievo a tutte le parrocchie.

b) Il lavoro di sensibilizzazione dei fedeli fu diviso in tre fasi:

1) **Sensibilizzare i praticanti.** I parrocchiani più attivi e vicini alla vita parrocchiale vennero interessati alla futura Missione e ebbero il compito della sua preparazione intensiva. A questo scopo, il C. P. stese un **elenco di tutti gli iscritti alle varie organizzazioni** e movimenti cattolici, o degli altri parrocchiani attivi, raggruppandoli per caseggiato; nominò, per ogni caseggiato, un incaricato con funzione di collegamento e di responsabilità per la Missione; informò via via di tutte le iniziative i dirigenti e i soci delle associazioni parrocchiali; diffuse il materiale che la Segreteria Centrale veniva man mano preparando per la miglior conoscenza della Missione; divulgò libri riguardanti l'argomento « Dio Padre ».

Di altre attività, di ordine spirituale, diremo appresso.

2) **Avvicinamento progressivo di tutti i parrocchiani.** Questa seconda fase, più delicata e urgente, doveva essere compiuta

dal C. P. con intelligente carità, amichevolmente, evitando ogni urto. A questo scopo, giovò la diffusione del materiale preparato dalla Segreteria, la sua distribuzione famiglia per famiglia, o la sua affissione.

Furono avvicinati i portinai per averli favorevoli, furono studiate iniziative particolari e generali, il modo di avvicinare ogni famiglia, i dirigenti dei grossi complessi (industrie, grandi magazzini, uffici delle grandi società, ecc.) per studiare eventuali incontri supplementari della Missione sul posto di lavoro. Questi incontri tuttavia dovevano avere carattere eccezionale, nè distrarre gli interessi dalle predicazioni parrocchiali e tanto meno sostituirle.

In concreto, tale avvicinamento avvenne così: il primo annuncio della Missione è stato dato in occasione della benedizione delle case, che nel rito ambrosiano avviene nelle settimane precedenti il Natale. In questa occasione (avvento 1956) fu distribuito il «Rituale della famiglia» (25) oltre la lettera dell'Arcivescovo (400.000 lettere e 400.000 Rituali distribuiti in altrettanti nuclei familiari) e oltre mezzo milione di immagini natalizie.

Durante la quaresima si cercò di rendere partecipi i fedeli alla S. Messa: dei fogli appositi per l'assistenza alla S. Messa, furono preparati perchè tutti i fedeli seguissero il S. Sacrificio domenicale, rispondendo alle preghiere del sacerdote. In seguito venne pubblicato un opuscolo più completo e studiato (26). Durante il mese di maggio, la predicazione mariana ritornò con insistenza sull'annuncio e la preparazione della Missione.

Ci si avvicinò, così, alla terza fase della sensibilizzazione, quella della predicazione. E' da notare che, anche nel periodo delle vacanze, i fedeli vennero raggiunti dall'annuncio del grande avvenimento: in tutti i maggiori centri turistici o di villeggiatura, montani o balneari, frequentati dai milanesi, furono affissi grandi manifesti della Missione, e i parroci del luogo vennero pregati di parlarne. Anzi, lo stesso Mons. Pignedoli, Vescovo Ausiliare, fu nei principali e più affollati centri della Riviera di Ponente e di Levante, della riviera Adriatica, nelle zone dei laghi, delle Dolomiti, ecc., parlando della Missione, durante le Messe Domenicali e in altre favorevoli occasioni.

3) Predicazione a tutti i milanesi. Nei giorni immediatamente precedenti alla predicazione, il C. P. curò che le famiglie fossero **tempestivamente e personalmente invitate** ai corsi di predicazione parrocchiale; curò che la chiesa e gli altri ambienti, in cui si sarebbe svolta la predicazione, fossero accoglienti (molte parrocchie per l'occasione rinnovarono banchi, sedie, illuminazione, ecc.); preparò persone pronte a intervenire con gentilezza per ogni necessità o impaccio dei partecipanti; e predispose, ove e quando fosse stato necessario, un servizio di automobili per il trasporto rapido dei predicatori e dei confessori.

(25) *Rituale della famiglia*, a cura della Segreteria della Missione di Milano, 1957, pp. 32.

(26) G. BASADONNA, *La S. Messa*, Missione di Milano, Editrice Ancora, Milano, 1957, pp. 80.

Un altro lavoro, altrettanto importante, fu compiuto contemporaneamente: il C. P. aiutò il parroco a **perfezionare lo schedario parrocchiale** e a tenerlo aggiornato; gli incaricati di casereggiato comunicarono traslochi, nascite, morti, ecc. I risultati dello schedario delinearono **la fisionomia della parrocchia**, indicando le percentuali approssimative delle singole categorie rappresentate. Il C. P. poté così segnalare alla Segreteria Centrale il tipo di predicazione più adatto alla Parrocchia (popolare, popolarissima, media, elevata).

II. Reclutamento e inserimento dei predicatori nelle parrocchie.

Difficile e delicato compito, quello di reclutare l'ingente numero di predicatori necessari e quello di inserirlo nelle varie parrocchie, secondo le concrete esigenze locali e le capacità personali dei missionari. Il miglior risultato si ottenne in tre tempi:

1° Tempo. La Segreteria Centrale inviò una lettera agli Ordinari di 33 Diocesi, soprattutto dell'alta Italia, e a 20 Prepositi Generali di Ordini e di Congregazioni religiose, chiedendo loro aiuti di personale per la Grande Missione. Le risposte pronte e generose (da 16 Diocesi, da 20 Ordini e Congregazioni) offrirono nominativi di predicatori selezionati e capaci per il caratteristico ministero.

2° Tempo. Fu distribuito a tutti i Parroci un formulario, in cui dovevano esprimere la fisionomia della propria parrocchia, i suoi caratteri peculiari, il numero necessario dei predicatori, il tipo preferito di predicazione (popolare, popolarissima, media, elevata) e il tipo di predicatori desiderato (Clero secolare o religioso, o di quale Ordine o Congregazione religiosa).

3° Tempo. A questo punto, l'inserimento dei predicatori nella parrocchia fu relativamente facile. La Segreteria designò un responsabile generale dei missionari per ciascun Ordine o Congregazione e per ogni diocesi partecipante. Ogni responsabile, che ovviamente conosceva o poteva conoscere direttamente le doti e qualità oratorie dei Missionari del suo gruppo, ricevette la scheda panoramica della parrocchia o delle parrocchie affidate alla sua predicazione.

a) Studiate in loco, d'accordo col parroco, le esigenze, difficoltà, ecc., il responsabile sceglieva per ogni parrocchia, il **numero richiesto di Missionari**, adatti all'ambiente e all'uditorio, e designava tra essi un responsabile del gruppo Missionario parrocchiale per i contatti colla Segreteria e col parroco, per la distribuzione del lavoro ai confratelli, ecc.

b) **I Missionari furono seguiti** e in certa misura formati, per quanto fu possibile alla nuova forma di Missione. L'11 giugno 1957, 350 di questi futuri predicatori della Missione ebbero un incontro a Milano con S. E. Mons. Montini, che espose loro i motivi, per i quali si rendeva necessaria la presenza di tanti e così eminenti predicatori, e tracciò alcune linee indicative, sullo svolgimento della Missione stessa (27). Oltre al « **Direttorio per la Pre-**

(27) *La Missione di Milano 1957*, o. c., pp. 45-76.

dicazione » (28), ogni Missionario ricevette tutta la stampa informativa su la Missione, e fu seguito passo passo con lettere circolari, che tendevano a far comprendere sempre meglio la novità e l'originalità della Missione e gli scopi precisi, che si volevano raggiungere.

Da sottolineare lo sforzo concorde dei Missionari di **adeguarsi alla novità della Missione**, di entrare nel suo spirito e nei suoi fini, di rinunciare ai temi tradizionali e a tutto quel complesso di esteriotà (Processioni eucaristiche, Via Crucis, Rinnovazione solenne delle promesse battesimali, ecc.) che costituiscono, soprattutto per alcuni Ordini e Congregazioni religiose (Passionisti, Redentoristi, Gesuiti, Lazzaristi, ecc.), parte essenziale e sperimentata del loro metodo missionario.

Vari gruppi di Missionari (Cappuccini, Passionisti, Lazzaristi, Gesuiti, ecc.) in riunioni intensificate di studio, svilupparono il tema della Missione, nelle sue sette espressioni, che, ciclostilate, furono sussidio prezioso per molti. Una riserva di varie decine di predicatori (150 circa) era a disposizione per i casi di emergenza.

Le chiese di Milano sono 215, più 19 cappelle provvisorie. Si è visto che le parrocchie sono 126 (tra cui 7 cappelle provvisorie). La Missione fu organizzata in 121 parrocchie (tre, perchè complessi ospedalieri, l'ebbero a parte; due, S. Tecla (Duomo) e S. Gottardo al Palazzo, non l'ebbero affatto, perchè hanno un numero troppo esiguo di abitanti: rispettivamente 500 e 91). Altre 7 chiese organizzarono la Missione come le Parrocchie.

La Missione si tenne complessivamente, per quanto riguarda questo settore, in 302 sedi parrocchiali (chiese, istituti, sale ecc.) e si svolse in 720 corsi. Vi furono impegnati 21 Vescovi, 83 sacerdoti del clero secolare di 16 Diocesi diverse e 368 religiosi appartenenti a 20 Ordini e Congregazioni.

I Confessori.

In previsione del grande afflusso alle confessioni, furono reclutati circa **500 sacerdoti**, diocesani e religiosi. Nella solita scheda i parroci avevano in precedenza segnato il numero dei confessori preveduti necessari, precisato i giorni, le ore e le località della loro presenza. Al confessionale sarebbero stati assidui, oltre che i predicatori, anche i sacerdoti del Clero parrocchiale.

Il Direttorio per la Confessione (29) facilitò il ministero, e richiamò l'attenzione su alcune facoltà concesse per l'occasione, su alcune considerazioni pratiche, ed impresse una certa uniformità di criteri e di modi a tutti i Confessori. Era stato laboriosamente preparato dai Missionari Oblati di Rho, da Mons. Luigi Oldani, Pro-Vicario Generale e da D. Ernesto Basadonna, Segretario della Missione.

Armando Guidetti

(continua)

(28) *Direttorio per la predicazione*, Ed. Missione di Milano, 1957.

(29) *Direttorio per la Confessione*, Ed. Missione di Milano, 1957, pp. 26.